

PREGA IL PADRE TUO NEL SEGRETO

Gribaudo

7. Quando Dio ti ama, ti trasforma nel più profondo del tuo essere

Hai fatto l'esperienza di una vera amicizia? Tu non stai più nella pelle e gridi perché vuoi essere chiamato col tuo nome; per poter diventare te stesso hai bisogno che un altro ti venga incontro. Quando avrai la grazia di una vera amicizia sarai cambiato, trasformato nel più intimo della tua persona. Quando un essere di carne e di sangue entra nella tua vita, la sconvolge e le dà un senso nuovo. Hai incontrato qualcuno che ti è venuto incontro e

ti ha detto delle parole che sollecitano una risposta e cambiano tutta la tua vita. I tuoi problemi e le tue difficoltà rimangono, ma tu le vedi in un modo nuovo: è quello che faceva dire a una giovane: «Amare non serve a niente, ma cambia tutto».

Lo stesso accade quando Dio ti viene incontro e ti rivolge una parola di amicizia. L'amore di Dio è così forte, così potente, da essere capace di restituirti la verginità del cuore. Ricordati del profeta Osea e della prostituta che ha sposato. Sant'Agostino parlerà dell'amore verginizzante di Dio. **Dio non ti ama perché sei grazioso, ma ti ama perché tu possa diventarlo.** Tu puoi cambiare, sei cambiato, perché lui, Dio, ti ha incontrato, ti ha interpellato, perché il suo stesso amore ti ha cambiato.

L'amore di Dio per te non è una parola vana, è una parola che realizza ciò che porta in sé, è parola efficace, operante. Come l'incontro con l'altro ti cambia, così l'incontro con il Dio di Gesù Cristo ti trasforma nella profondità del tuo essere. Tra il Dio trinitario e te l'alleanza è così totale, così intima, così concreta, che è ormai impossibile parlare di lui, senza parlare nello stesso tempo di te.

Fra te e me, dice Dio, vi è un legame che nulla potrebbe infrangere. Io sono il tuo Dio, tu sei il mio figlio. Metteremo in comune, io la mia eternità, la mia vita e la mia santità, tu il tuo quotidiano, la tua vita terrena e la tua povertà. La tua esistenza si unirà alla mia, e non saremo mai più separati, perché io sono Dio e non metterò più in questione la mia alleanza. In un certo modo, i nostri destini sono legati l'uno all'altro. Egli è il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, come è il Dio di ognuno dei nostri nomi, e con questo vuole far capire che egli lega la sua vita alla nostra.

Fra te e me vi è una comunione di essere sulla quale si radica una comunione di sguardi e di amore. È soprattutto in Gesù Cristo che questa alleanza sarà realizzata perfettamente. Discendi nel profondo del tuo cuore per scoprirvi come alla sua sorgente questa corrente di vita trinitaria che irriga tutta la tua persona. Lascia che questa vita divina ti invada e ti trasporti nel seno del Padre, sotto l'azione dello Spirito del Cristo.

Proprio nella sicurezza di essere l'alleato di Dio si radica profondamente la tua preghiera. Non è una scalata verticale che tenti di farti raggiungere Dio in una tensione senza speranza. È la presa di coscienza lucida e umile, consapevole e spesso straziante che Dio ti ha scelto gratuitamente e ha voluto legare il suo destino al tuo: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli — siete infatti il più piccolo di tutti i popoli —, ma perché il Signore vi ama» (Dt 7,7 - 8).

L'orazione è quel momento privilegiato nel quale tu contem-

pli l'amore del Padre che ti genera alla vita filiale. Libera il figlio di Dio prigioniero nel fondo del tuo essere e permettili di svilupparsi liberamente in te. Non dovrai più allora cercare delle idee o delle parole per esprimere la tua preghiera. Ti basterà di esistere come figlio di Dio: il tuo essere stesso sarà una preghiera.

8. Nella notte tu gridi perché Dio ti chiama col tuo nome

Ti è certamente capitato di lasciare l'ambiente nel quale sei conosciuto e amato, per vivere in un paese straniero ove non esisti per nessuno. E, se nella folla deserta sopraggiunge qualcuno che ti «riconosce» e ti chiama per nome, tu fai d'un tratto l'esperienza di nascere di nuovo. Nel momento in cui tra due esseri nasce una vera amicizia, vi è sempre un «prima» e un «dopo» tra i quali si può dire: «Da quando ti conosco non sono più lo stesso». Jacques de Bourbon Busset fa dire ad uno dei suoi personaggi: «Prima di conoscerti ero un nulla che si credeva qualcuno. Oggi, sono qualcuno che sa di essere un nulla».

Così, quando apri la Bibbia, tu vedi uomini appagati o insoddisfatti, santi o peccatori, resi felici dal loro incontro con Dio, perché la loro vita ha preso improvvisamente un senso nuovo. Tutti quelli che hanno incontrato Dio potrebbero cantare con Jean Ferrat: «Cosa sarei senza di te che mi sei venuto incontro?». Chiunque tu sia, sei fratello di questi uomini nella loro avventura. Anche se tu fossi il più grande peccatore, il più squilibrato e il più povero, tutte queste situazioni sarebbero un'occasione che si offre a Dio per venirti incontro.

Nella preghiera, grida questo desiderio di essere sedotto da Dio: «Ogni uomo grida per sentirsi chiamato col suo nome» (S. Weil). Tu soffri senza sapere perché e spesso hai voglia di morire, come Elia, tanto sei stanco di tutto. Sii autentico nella tua preghiera, non fare come se tutto andasse bene, e poni davanti a Dio queste montagne di sofferenza, di rancore, d'orgoglio e di impurità. Se tu preghi con fede e nella verità, Dio trasporterà queste montagne nel mare. Pregalo molto a lungo e molto forte perché egli trasformi questa amarezza in dolcezza.

Nel seno di questa pace austera, ti scoprirai amato da Dio. Nulla gli sfugge: egli ti vede nel segreto e ti ama. Lascia risuonare in te le parole d'Isaia: «Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo. Non temere, perché io sono con te» (Is 43, 1-5). Tu sei qualcuno per Dio, sei prezioso come le pupille dei suoi occhi, ed egli ti ama. Prendi il tempo di sillabare ognuna di queste parole,

scrivile per metterle davanti a te come un memoriale. Ti piace tenerti vicino le fotografie e le lettere di coloro che ami, contempla così queste parole di Dio. Dio ti dà un nome nuovo come ad Abramo. È molto importante un nome! Quando puoi chiamare qualcuno per nome, già si stabiliscono fra te e lui delle relazioni personali.

Quando hai per qualcuno un nome personale, vuol dire che sei divenuto per lui un essere unico, che ti sei sottratto a quella folla anonima e gregaria nella quale si soffoca. Tra amici, usi persino dei diminutivi o dei nomi, dei quali tu solo conosci il segreto e che solo tu puoi dare con verità.

Dio ha per te un nome particolare, un nome che solo lui conosce insieme con te e che ti rivela un poco alla volta, nella misura in cui si precisa la tua vocazione. Una carmelitana mi scriveva recentemente come il contatto con un autentico uomo di preghiera le avesse rivelato il suo proprio nome: «Sono già dieci anni, essa scrive, che sono in relazione con Dom L.S.: gli devo di avere "liberato" in me una parola segreta del Signore». E questo nome t'impegna, poiché esprime la tua attività o il tuo destino. Quando Dio ti chiama per nome fa presa sulle profondità del tuo essere.

Perché il tuo nome è una chiamata. Quando un bambino chiama una donna «mamma!» è un invito affinché essa sia veramente per lui la sua mamma. Quando Dio chiama il suo amico «Abramo», è perché egli sia veramente «padre di popoli». Il nome che Dio ti dà è unico ed è per te una chiamata a una missione unica. Hai tu scoperto il tuo nome proprio? Tu sei il solo che possa amare Dio in quel modo.

Pregare è, forse, innanzi tutto questo: sapere, credere che tu hai per Dio un nome, che questo è un invito a un'amicizia unica, nella quale puoi perderti, e che dà un senso alla tua vita. Ma, e questo è straordinario, proprio perché tu accetti questa amicizia con Dio, Dio stesso riceve ora un nome nuovo. Il suo nome sarà ormai nella Bibbia: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Gesù Cristo. Nella preghiera tu lo riconosci e lo chiami come il Dio del tuo nome proprio. Egli è veramente il «tuo Dio». Egli non può farti comprendere in modo migliore che è un Dio che si conosce nell'incontro: «Dio non disdegna di chiamarsi nostro Dio» (Eb 11,16). E mediante il tuo modo d'incontrare Dio, gli altri, intorno a te, potranno scoprire, o non scoprire, il vero volto di Dio. Quando tu sei stato preso da Dio e a tua volta chiami i tuoi fratelli per nome, è Dio che per mezzo tuo va loro incontro.

9. «Ed ecco che, d'un tratto, sei divenuto qualcuno»

Queste parole di Claudel al momento della sua conversione potrebbero ugualmente convenire alla preghiera cristiana. Spesso ti domandi che cosa si debba dire o fare durante l'orazione e metti in opera tutte le risorse della tua persona: ma tutto ciò non esprime l'intimo di te stesso. La preghiera è innanzi tutto un'esperienza di essere e di presenza. Quando incontri un amico, sei, s'intende, interessato a quanto dice, pensa o fa, ma la tua vera gioia è di essere là, davanti a lui e di sperimentare la sua presenza. Più l'intimità con lui sarà completa, più le parole diventeranno inutili o persino d'impaccio. Ogni amicizia che non ha conosciuto questa esperienza di silenzio è incompleta e lascia insoddisfatti. Lacordaire diceva: «Beati due amici che sanno amarsi abbastanza da poter tacere insieme».

In fondo, l'amicizia è il lungo apprendistato di due esseri che si rendono familiari reciprocamente. Vogliono lasciare l'anonimato dell'esistenza per divenire unici, l'uno per l'altro: «Se tu mi addomestichi, avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo. Io sarò per te unico al mondo» (*Il piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry). Improvvisamente ti accorgi che l'altro è divenuto qualcuno per te e che la sua presenza ti appaga al di là di ogni espressione.

La parabola dell'amicizia può aiutarti a capire un poco il mistero della preghiera. Finché non sei stato sedotto dal volto di Dio, la preghiera è ancora in te qualche cosa di esteriore, è imposta dal di fuori, ma non è quel faccia a faccia nel quale Dio è divenuto qualcuno per te. La via della preghiera sarà aperta per te il giorno nel quale farai realmente l'esperienza della presenza di Dio. Ti posso descrivere l'itinerario di questa esperienza, ma al termine della descrizione sarai ancora alla soglia del mistero. Non potrai esservi ammesso che per grazia e senza alcun merito da parte tua.

Non puoi ridurre la presenza di Dio a uno «stare lì», a uno stare di fronte fatto di curiosità, di giustapposizioni, di asservimento o di necessità: essa è una comunione, ossia un uscire da te verso l'altro. Una condivisione, una «Pasqua», un passaggio di due «io», nell'intimo di un «noi», che è insieme dono e accoglienza.

La presenza a Dio suppone dunque una morte a te stesso, nella pretesa che ti spinge senza tregua a porre le mani sulle persone del tuo ambiente, per appropriartene. Accedere alla vera presenza di Dio, è fare una breccia nel tuo io, è aprire una finestra su Dio, di cui lo sguardo è l'espressione più significativa. E tu sai

bene che, in Dio, guardare è amare (san Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, 33,4).

Nell'orazione, lasciati sedurre da questa presenza, poiché tu sei stato «scelto per essere santo e immacolato al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Che tu ne abbia coscienza o no, questa vita alla presenza di Dio è reale, è dell'ordine della fede. È un-esistere l'uno per l'altro, un faccia a faccia reciproco nell'amore. Le parole diventano allora sempre più rare: a cosa serve ricordare a Dio quello che già sa, se ti vede nell'intimo e ti ama? La preghiera è vivere intensamente questa presenza, e non pensarla o immaginarla. Quando lo crederà opportuno, il Signore te la farà sperimentare al di là di ogni parola, e tutto quello che potrai allora dirne o scriverne, ti sembrerà insignificante o ridicolo.

Ogni dialogo con Dio suppone sullo sfondo questo scenario della presenza. Dal momento che ti sei stabilito in profondità in questo faccia a faccia in cui guardi Dio gli occhi negli occhi, puoi servirti di qualsiasi altro registro nell'orazione: se è in accordo con questa nota principale e fondamentale, tu sei veramente in preghiera. Ma puoi anche intravedere questa presenza a Dio con tre ottiche differenti, che ti fanno penetrare sempre di più nello spessore di questa realtà. Essere presente a Dio è essere davanti a lui, con lui e in lui. Sai bene che in Dio non vi è né di fuori né di dentro, ma un solo essere sempre in atto; da un punto di vista umano si può vedere questo atteggiamento sotto varie angolature. Non dimenticare mai che se tu puoi dialogare con Dio è perché egli ha voluto dialogare con te. Il triplice atteggiamento dell'uomo corrisponde dunque a un triplice volto di Dio nella Bibbia: il Dio del dialogo è il Santo, l'Amico e l'Ospite.